

**IL LIBRO**

# Omicidio Moro, dopo 30 anni il giudice svela i segreti

**L**'imputato si alzi!" Quando si arriva all'ultima pagina del libro «Doveva Morire», scritto a quattro mani da **Ferdinando Imposimato** e **Sandro Provisionato**, (ed. Chiarelettere, euro 15,60) sembra d'udire l'ingiunzione perentoria che annuncia la sentenza, di condanna naturalmente. A carico di chi? Gli assassini di **Aldo Moro** in occasione del trentennale della strage di via Fani tornano protagonisti. Le due righe sotto al titolo promettono: «Chi ha ucciso Aldo Moro, il giudice dell'inchiesta racconta». È costruito, il libro, con la minuziosa descrizione del fatto, l'articolato disegno del contesto sociale e politico, l'enumerazione di quanti avevano interesse a far sparire Moro dalla scena politica, i depistaggi e le sceneggiate degli investigatori, la presenza del Kgb, la determinazione a far morire Moro che scaturisce dagli atti e dalle dichiarazioni di importanti soggetti istituzionali e paraistituzionali, come uno **Steve Pieczenik**,

inviato da quell'anima buona di **Jimmy Carter** a dare una mano al suo amico **Francesco Cossiga**. E proprio l'ex presidente della repubblica e **Giulio Andreotti** ne escono malconci. Se alla requisitoria seguisse la sentenza che Imposi-

mato sembra attendere, gli esperti e politici di quei giorni sarebbero certamente condannati ai lavori forzati, insieme a quelli dell'Ucigos.

In fondo al libro c'è una toccante intervista alla signora **Eleonora Moro**; documento che da solo vale tutto il libro. Nell'ultima pagina un disegno di **Valerio Morucci** descrive l'azione della strage di via Fani, per gabellare che furono sufficienti una decina di terroristi. Il rapimento dell'indifeso giudice Sossi richiese il doppio degli uomini.

Questo libro, diciamolo subito, è il migliore del suo genere fra quelli in circolazione e s'avvicina più degli altri alla verità. Ma patisce limiti che vogliamo bonariamente additare agli

autori. Innanzi tutto assolve troppo facilmente la magistratura e scarica le indagini carenti sulle spalle delle forze di polizia. Avremmo tuttavia apprezzato se, a distanza di trent'anni, altre importanti circostanze fossero state verificate. Chi scrive ha constatato taluni fatti singolari partecipando a un film inchiesta che uscirà tra breve, per la regia di Carlo Infanti. Un esempio: a seguito della seduta spiritica del 2 aprile 1978 dei professori dell'università di Bologna, tra cui Romano Prodi, venne fuori la parola «Gradoli». La polizia per tre settimane non andò in via Gradoli a Roma e non fece mai ricerche neppure a Gradoli, la cittadina dell'alto Lazio che, secondo una quantità di magistrati, politici e presidenti di commissioni d'inchiesta, «fu messa a

ferro e fuoco». Balle. Qual è l'importanza d'una tale menzogna? Il falso non è falsificabile, altrimenti sarebbe vero. Ancora domenica, nel TG2 Dossier, parlando di Moro, hanno trasmesso un filmato con i carabinieri in assetto di guerra che sfondavano le porte di quella che avrebbe dovuto essere Gradoli. Quel filmato era fasullo. Ciò che abbiamo scoperto dopo trent'anni si poteva scoprire dopo 30 minuti. Aggiungiamo noi che tre maestri del giornalismo andarono a Gradoli e tacquero. Le Br se la ridevano degli investigatori. In un covo brigatista, riferisce il libro, la polizia rinvenne una foto del pm Infelisi e del colonnello Varisco che seguivano i pompieri nel covo di via Gradoli, dopo la sceneggiata di Mario Moretti con la doccia lasciata aperta su un buco artefatto nel muro. Un ignoto brigatista scrisse sulla foto: «I due scemi». **Mario Varisco**, tutt'altro che scemo, fu ucciso di lì a pochi mesi. Il libro reca un chissà se involontario scoop, a pagina 18. Se quanto vi è scritto può essere confermato dai documenti degli autori, c'è la prova che Aldo Moro fu trasportato in un altro covo, differente da quello di via Montalcini, «qualche giorno prima» di essere portato cadavere in via Caetani. La promessa «Chi ha ucciso Aldo Moro, il giudice dell'inchiesta racconta» è mancata d'un soffio, ma siamo vicini. Rimane una domanda: il libro contribuisce alla *damnatio memoriae* dei democristiani reticenti, ben gli sta. Ma il Pci di **Enrico Berlinguer**, un'altra icona santificata troppo in fretta, siamo certi che non ebbe alcun ruolo?

**di Piero Laporta**  
prlprt@gmail.com

